



Achille Occhetto

Le conclusioni di Occhetto
«Ci siamo trovati d'accordo sulle questioni essenziali per impostare il congresso»

I temi in primo piano
Identità, proposta politica riforma del partito e analisi della società

«Si discuta al di fuori di tendenze precostituite»

che comporta la necessità di porre al centro l'avvio di una «effettiva democrazia economica».

3) Importante anche l'accordo circa la proposta politica dell'alternativa: che «non si rivolge a una parte, non spaccia in due il paese, ma parla a tutta l'Italia come svolta democratica e progressista».

4) C'è un'intesa anche sulla necessità di spostare in avanti il terreno di confronto e competizione a sinistra: «Quel che ci interessa è discutere di una sinistra nuova, non della vecchia, a partire dal riconoscimento dell'autonomia di ciascuna forza e, in ogni caso, della nostra».

5) Accordo infine sull'importanza cruciale da assegnare al lavoro, al mondo del lavoro che ha certo subito «colpi e sconfitte» ma che deve ritrovare coscienza della propria unità che per noi costituisce

pretesto per fare opposizione: «Vogliamo condurre un'opposizione animata da un forte spirito di governo che abbia di mira i molti e gravi problemi del paese, che spinga in direzione di un cambiamento di metodi e contenuti di governo».

In questo quadro il segretario del Pci ha espresso preoccupazione per lo stato dei poteri locali, per il progetto di controriforma elaborato dal governo, ed ha difeso la scelta di formare giunte a partire dal confronto programmatico senza sottostare a «spirito di ritorsione o di dispetto».

Altro punto chiave emerso con nettezza e valorizzato da Occhetto è che la prospettiva di un governo di progresso «implica un modo nuovo di porre la questione cattolica che si fondi su un aperto confronto sui programmi e i comportamenti e che solleciti i

cattolici ad un dialogo sulle questioni reali e non ideologiche escludendo ogni ritorno a pratiche consociative».

Dopo aver richiamato le questioni della politica internazionale e della collocazione del Pci (ha notato in particolare che «sono sicuramente più vicini alla politica di Gorbaciov coloro che sono stati severamente criticati dell'Urss di Breznev, e che hanno condiviso i giudizi di Berlinguer, di quanti li rifiutarono e li contraddirono»), Achille Occhetto ha affrontato il tema dei rapporti con le altre forze politiche.

Alla Dc: «Non è mutata la nostra posizione sulle riforme istituzionali», non è lecito considerare atto di dissociazione o ritirata «la nostra volontà di veder chiaro e di ottenere le necessarie garanzie. Non ci adegueremo alle decisioni altrui».

Al Psi: «Un nuovo incontro a sinistra richiede un severo riesame da parte di tutti, noi facciamo la nostra parte e tocca ai socialisti esaminare quei limiti della loro politica che hanno favorito il rafforzamento delle posizioni moderate e conservatrici. Non parliamo di alternativa a egemonia comunista, ma riteniamo giusto che non si parli neppure di alternativa a egemonia socialista». Probabilmente il Psi si trova oggi stretto tra la rendita di posizione che gli ha consentito di ritrovare spazio e incisività e una prospettiva nuova che implica scelte ardue.

Infine una precisazione: «Tutte le proposte riguardanti le procedure del congresso saranno affidate per il necessario approfondimento alla commissione per le regole». E un auspicio: «Che il nostro congresso non si faccia sui titoli dei giornali».

L'ordine del giorno che convoca il congresso

Dopo la replica di Achille Occhetto, e prima di affrontare il secondo punto in discussione, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato un ordine del giorno sulla convocazione del congresso. Questo il testo: «Il Cc, riunito con la Ccc, accogliendo la proposta della Direzione, convoca, a norma dell'articolo 22 dello Statuto, il diciottesimo congresso nazionale del Pci da tenersi nel mese di febbraio 1989. A tal fine elegge una commissione per la preparazione del documento congressuale e una commissione per la definizione delle regole e procedure del congresso. Il Cc si riunirà con la Ccc entro il prossimo mese di ottobre per approvare il documento e le norme congressuali».

Per Intini «Il Pci ama il socialismo perdente»

Ugo Intini commenta sull'«Avanti!» di oggi il Comitato centrale del Pci sostenendo che «è emersa un'ostilità ideologica» verso il «socialismo mediterraneo». Per Intini, infatti, «c'è da temere che nel Pci sia più grande il socialismo che non è chiamato ad accettare, misurandosi con esse, le regole del libero mercato». Queste «regole» sarebbero contestate dai comunisti «in nome di una "terza via" simile all'araba fenice». Ma il portavoce di Craxi non si ferma qui, e individua nel dibattito al Cc «un ulteriore elemento negativo». Intini riconosce lo «sforzio» del Pci «di evitare la fine del comunismo francese o spagnolo», ma subito aggiunge che il Pci finisce col «ricepere puntualmente proprio l'ingrediente più importante della miscela» che avrebbe portato Pci e Pce all'«autoavvelenamento»: si tratta, afferma Intini, dell'«ostilità, in nome di una diversità ideologica, verso i rispettivi partiti socialisti». I quali, sottintende Intini, sono esenti da critiche.

Gli esterni e il Pci, Tognoli: «Non è una novità»

Come giudicano gli altri partiti la proposta di Achille Occhetto di un congresso che coinvolga anche gli «esterni»? Per il socialista Carlo Tognoli «non è ancora un passo decisivo, ma è comunque interessante, anche se non esce dagli schemi che altri partiti hanno già sperimentato». Tognoli si riferisce all'Assemblea socialista. Polemico il leader di Dp Mario Capanna, che parla di «invenzione di metodo» per «cercare vanamente di eludere il problema sostanziale: quale linea politica deve avere il Pci?». Scettico il capogruppo del Pri Antonio Del Pennino, che definisce la proposta di Occhetto «un fatto di immagine». Tuttavia, prosegue, «nel Pci sembra un'iniziativa più innovativa rispetto alle altre forze politiche». Per Carlo Vizzini (Fsd) «un partito che apre a parti significative della società civile fa una cosa positiva».

Carriaccioli di riverniciatura di facciata»

Chi non è convinto della proposta di Occhetto è Massimo Carriaccioli: «Il "re-cupero" degli esterni non risolve certamente i problemi della "macchina partito": tra l'altro, non è coppiando la Dc dieci anni dopo che si creano le novità». La novità, per Carriaccioli, sarebbe invece quella di «toccare la struttura burocratica del partito». Il dibattito del Comitato centrale, prosegue Carriaccioli, non è che «una riverniciatura di facciata». Il filologo veneziano si dice però contrario alla nascita di «correnti organizzate», aggiungendo tuttavia che «non ha senso presentare documenti contrapposti a quelli del segretario se poi non si può conquistare negli organismi dirigenti una rappresentanza pari al consenso ottenuto».

Per il dc Fontana è un atto di saggezza»

«È un atto di saggezza, per un grande partito come il Pci, proporre una sorta di grande "concilio laico": Gianni Fontana, responsabile organizzativo della Dc, commenta positivamente l'idea degli «esterni», ricollegandola a quanto fece il suo partito nell'81. Il «concilio laico» del Pci servirà, per Fontana, a «recuperare e aggiornare, nel momento della difficoltà, le ragioni della sua presenza e del suo ruolo nella società italiana». Il liberale Paolo Battistuzzi, che ritiene «non nuova» la proposta, si augura che il «coinvolgimento degli esterni» sia «dialettico» e non «organico».

FABRIZIO RONDOLINO

Conclusioni di Occhetto: Cc e Ccc si sono trovati d'accordo sulle questioni essenziali d'impostazione del 18° Congresso e cioè: ridefinizione dell'identità comunista, analisi dei processi sociali e culturali, proposta politica, riforma del Pci. Tutto il partito è chiamato a dibattere e decidere al di fuori di ogni schieramento preconstituito. «È che ognuno si assuma le responsabilità politiche».

ROMA. Al centro delle conclusioni di Achille Occhetto la sottolineatura di cinque rilevanti punti di accordo emersi dal dibattito:

1) Tutti hanno considerato «buona e solida base» per la discussione congressuale le indicazioni, contenute nella relazione, circa la identità del Pci e la sua «necessaria» ridefinizione. «Questo conta, conta moltissimo perché riguarda le ragioni per cui tutti liberamente decidiamo di stare insieme». È un impegno - ha aggiunto Occhetto - a stabilire un

Alla fine consenso più largo sul «nuovo corso»

Nella discussione al Comitato centrale e alla Ccc, riuniti per tre giorni alle Botteghe Oscure, si sono manifestati accenti diversi, ma su uno sfondo comune, che ha fornito basi molto larghe al consenso espresso alla relazione di Occhetto. Per Ingrao il Pci deve chiamare i «movimenti» a misurarsi su un «progetto». Il dissenso di Cossutta che giudica «vago e non convincente» il «nuovo corso».

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Non funziona, e non funziona perché non spiega, se non in modo caricaturale, questa fase della vita del Pci, una rappresentazione del suo dibattito interno secondo i vecchi schemi della contrapposizione destra-sinistra, secondo schieramenti già definiti e proiettati verso un congresso, di cui qualcuno avrebbe già visto la sintesi firmata. Non è neppure vero che non ci siano anime divise in questo avvio verso la scadenza della prossima primavera. Ci sono certamente e si misurano anche in queste giornate di lavori del Comitato centrale e della Ccc. Ma uno degli elementi di novità specifica è che lo spostamento di orizzonte, iniziato nel novembre scorso, coinvolge un po' tutte queste famose anime. Sbaglia per esempio chi trova lo spartiacque del confronto tra omologazione e una modernità egemonizzata dalla grande impresa e rilancio dell'antagonismo e della

I nuovi assetti dopo il Cc I tre dirigenti che cambiano incarico

ROMA. Il nuovo direttore dell'«Unità» è nato a Roma il 20 aprile 1949. Massimo D'Alema si è iscritto alla Fgci nel 1964. Ha studiato filosofia a Pisa, alla Scuola Normale, e a Pisa, nel '69, è stato eletto nel Comitato federale. Diventerà negli anni successivi responsabile culturale e capogruppo in Comune. Nel dicembre '75, a Genova, è eletto segretario nazionale della Fgci: rimarrà alla guida dei giovani comunisti fino all'80. Intanto, nel '79, il XV congresso lo elegge nel Comitato centrale. Nel 1983 è eletto nella Direzione del Pci. Al XVII congresso (1986) entra nella segreteria con l'incarico di responsabile stampa e propaganda. Nel luglio dell'anno successivo diventa responsabile dell'organizzazione.

Piero Fassino è nato ad Avigliana (in provincia di Torino) il 7 ottobre 1949. Fassino si è iscritto al Pci nel '70; nel '73 diventa segretario dei giovani comunisti di Torino ed entra nella Direzione nazionale della Fgci. Nel '75 entra nella segreteria provinciale del Pci: ci resterà fino all'83, prima come responsabile dell'organizzazione e poi, dal '77, come

responsabile del dipartimento Economia e lavoro. Nel febbraio dell'83 è eletto segretario della federazione torinese del Pci, e il mese successivo, al XVI congresso nazionale, entra nel Comitato centrale e nella Direzione. Nel luglio dell'anno scorso è eletto in segreteria, con l'incarico di «coordinatore dell'iniziativa di massa».

Fabio Mussi, condirettore dell'«Unità» dall'aprile dell'86, è nato a Piombino, in provincia di Livorno, il 22 gennaio 1948. Si è laureato in filosofia alla Normale di Pisa. Nel 1966 si iscrive al Pci, e nel '68 entra nel Direttivo e nella segreteria del Pci di Pisa. Al XII congresso (1969) entra nel Comitato centrale: vi resterà fino al '75 e vi sarà rieletto nel '78, al XV congresso. Collabora a «Critica marxista» e a «Rinascita», di cui diventa prima responsabile delle pagine culturali e poi vicedirettore (direttore era Chiaromonte). Nell'ottobre del '79 diventa vicesegretario della Sezione stampa e propaganda. Nel 1980 si trasferisce in Calabria come segretario regionale, per tornare poi a Roma come responsabile della Sezione stampa e propaganda. Nell'ottobre dell'84 è eletto nella Direzione del Pci.

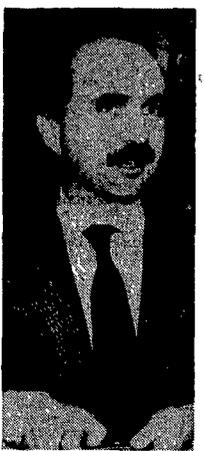
Il voto su D'Alema, Mussi e Fassino Le dimissioni di Colajanni e Castellano

Massimo D'Alema alla direzione dell'«Unità», Piero Fassino all'organizzazione, Fabio Mussi in segreteria: queste le decisioni prese in serata dal Cc e dalla Ccc su proposta della Direzione formalizzata e motivata da Achille Occhetto. D'Alema due astensioni (Novelli e D'Ameri), analogo risultato per Fassino (Morando e D'Ameri), per Mussi 19 voti contrari e 13 astensioni

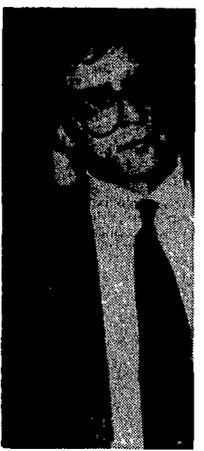
ROMA. Esaurita la discussione politica sulla preparazione del congresso, la seduta del Cc si è occupata della proposta per la direzione dell'«Unità» - dopo la designazione di Gerardo Chiaromonte a presidente dell'«Unità» - e di alcune proposte di inquadramento per gli organismi dirigenti. Achille Occhetto ha fatto precedere le proposte da un'analisi della situazione dell'«Unità» della sua autonomia, del suo positivo rinnovamento, del suo ruolo nel mondo dell'informazione e del suo rapporto con il partito. Il segretario del partito ha salutato Chiaromonte che lascia «l'Unità» per assumere la presidenza dell'Antimafia. Poi ha illustrato le ragioni che hanno portato alla scelta di



Pietro Ingrao



Lanfranco Turci



Pietro Folena

Di dissenso si può, invece, parlare nel caso di Cossutta che ritiene il «nuovo corso» che indica Occhetto vago e non convincente» e che giudica «infelici e inopportuni» i suoi riferimenti storici alla Rivoluzione d'Ottobre e a Togliatti. Per Cossutta «può oggi formarsi un nuovo blocco sociale che si ponga in maniera

alternativa e antagonista rispetto ai valori dominanti». «La competizione civile e pacifica - ha detto - è ora fra neo-capitalismo e neo-comunismo: una cosa del tutto diversa rispetto al passato». Quanto alla sua condotta congressuale ha detto che se si giungesse, nel documento, a una sintesi unitaria «tanto me-

glio. E per questo dobbiamo impegnarci tutti. Diversamente, se unità reale non c'è, è preferibile andare alla discussione congressuale con testi distinti». In questo caso Cossutta chiede che eventuali mozioni alternative siano presentate a tutti i livelli del dibattito «con pari dignità».

ogni interpretazione della scelta del nuovo direttore come volontà di normalizzazione. Sarebbe una manifestazione di sfiducia nelle proprie forze e nel collettivo del giornale. Mi propongo invece di lavorare per suscitare uno spirito, un impegno collettivo orgoglioso per rilanciare il ruolo del giornale e perché esso dia il suo contributo allo sforzo di rinnovamento del partito. In questo spirito D'Alema ha annunciato di voler proporre al consiglio d'amministrazione la nomina di un condirettore che sia espressione del giornale.

Sempre su proposta del segretario, che ne ha illustrato i criteri di formazione, l'assemblea ha eletto poi i due Comitati per il congresso. Il primo, quello per la redazione del documento congressuale eletto all'unanimità è composto da Occhetto, Tiziana Arista, Gianfranco Borghini, De Giovanni, Magri, Claudia Mancini, Mussi, Petruccioli e Turci. Il secondo Comitato, per la definizione delle regole e procedure congressuali (eletto con sei astensioni), è composto da Gianni Cervetti, Piero Fassino, Emanuele Macaluso (con il compito di coordinato-

re); Gian Carlo Paietta, Ugo Pecchioli, Barbara Pollastrini, Renato Zangheri. Nel dibattito, Armando Cossutta ha presentato la sua autocandidatura per il Comitato per le regole. Richiesta non accolta.

Successivamente sono state prese in esame le lettere di dimissioni dal Comitato centrale di Napoleone Colajanni e Carlo Castellano. Il presidente della Ccc, Gian Carlo Paietta, ha appreso di prenderne atto. Giuseppe Boffa e Giuliano Procacci hanno suggerito invece di respingerle. Claudio Petruccioli ha rilevato che della decisione di Colajanni e Castellano occorreva prender atto, sia pure con sofferenza. È stato quindi approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui il Comitato centrale accoglie le dimissioni del compagno Napoleone Colajanni e del compagno Carlo Castellano pur considerando infondate le motivazioni e ribadendo la volontà di garantire il più libero dibattito e confronto nel suo seno e in tutte le organizzazioni del Partito».

Infine è stata approvata la nomina di Ugo Mazza a responsabile della Commissione per le politiche sociali in sostituzione di Lucio Magri.

Presente Achille Occhetto Oggi assemblea all'«Unità» con il nuovo direttore

ROMA. Questa mattina, nel corso di una assemblea di redazione, il segretario del Pci Occhetto presenterà il nuovo direttore dell'«Unità», Massimo D'Alema. D'Alema era stato designato nella serata di mercoledì dalla Direzione comunista e votato ieri sera dal Cc e dalla Ccc. Sarà effettivamente nominato poi questa mattina, prima dell'assemblea redazionale, dal consiglio di amministrazione della editrice del giornale.

La nuova metodologia adottata per i rapporti fra editore-partito e giornalisti dell'«Unità», ha continuato ad essere seguita nello spirito di quel «rispetto delle attese e dei diritti della redazione» che era stata garantita fin dal momento delle dimissioni date da Gerardo Chiaromonte.

Nella mattinata di ieri Claudio Petruccioli, che per conto della segreteria ha tenuto i rapporti con i giornalisti dell'«Unità» in tutta questa fase, ha informato sia i membri del comitato di re-

Le conclusioni del segretario generale

Mi sembra che possiamo essere soddisfatti del lavoro svolto in questi giorni e dunque del modo in cui ha preso avvio questa nostra fase congressuale.

Mi sembra che possiamo essere soddisfatti in quanto abbiamo posto le basi per un Congresso innovativo e unitario.

Qualcuno, nei commenti dedicati ai nostri lavori, ha voluto cogliere un atteggiamento di contestazione. Sarò ingenuo ma questa contestazione non l'ho vista, non l'ho percepita. Né nelle parole di coloro che sono intervenuti nella discussione, né nel comportamento di chi non ha parlato.

Molti che avevano deciso di intervenire si sono infatti ritirati per rendere più rapido il corso dei lavori, non certo per motivi di dissenso che, se sono sicuro, ove ci fossero stati, sarebbero stati esplicitati.

È molto importante che un po' tutti i compagni, l'insieme del Comitato centrale, abbiano considerato come una buona e solida base per la discussione quanto ho detto nella mia relazione, circa la nostra identità e la sua necessaria ridefinizione.

Questo conta, conta moltissimo perché riguarda le ragioni per cui noi tutti liberamente decidiamo di stare insieme.

È questo è tanto più importante quando si vuole, come noi vogliamo, intraprendere una via di coraggio, aprire un nuovo capitolo della nostra vita e della nostra storia.

Un atto di chiarezza

È un indispensabile atto di chiarezza e di responsabilità che viene prima di ogni possibile differenza, che fonda un rapporto, che consente di stabilire un rapporto con la realtà sociale e politica che ci circonda, escludendo qualsivoglia meccanica subalterità, fosse essa vissuta per calcolo o per presunzione di debolezza.

È un impegno a stabilire un lucido ed onesto raccordo tra quanto ci viene chiesto da una società in evoluzione e quanto noi sentiamo di rappresentare.

È un impegno a non poter esserci del resto dissociazione tra la nostra funzione politica e la realtà concreta degli interessi, dei valori, degli ideali che animano i cittadini che riservano o che potranno riservare a noi il loro voto e che animano la vita del nostro partito.

Questa è l'autentica base della nostra operatività politica, qui sono le radici complesse della nostra identità, qui sono le ragioni di una forza politica, qual è la nostra, davvero popolare, nazionale ed europea.

Una tale intesa sulla nostra identità, e sul modo di concepirla, è tanto più importante quanto più sono presenti, al di fuori di noi, spinte, tendenze, o sarebbe meglio dire, dopo questa nostra riunione, velleità, di imporre un modo è più un altro, la nostra opera di rinnovamento.

Come ho già detto nella precedente riunione del Comitato centrale e della Ccc, se si è uniti sulle cose essenziali, e se si lavora bene, i risultati certamente verranno.

Il nuovo partito comunista, la realizzazione di quella che alcuni compagni hanno definito una moderna identità comunista, di cui ha bisogno il Paese, di cui ha bisogno la democrazia italiana, sarà cosa autentica, possibile, appassionante.

Mi sembra tuttavia che siamo andati anche più in là, che si sia manifestato un profondo impegno a trovare un accordo che il nostro compito è più difficile e comunque diverso rispetto alla fase in cui la funzione nazionale della classe operaia - indicata allora da Togliatti - era in primo luogo quella di battersi per la modernità contro le vecchie classi retrive del blocco agrario e industriale.

L'aver successivamente continuato a guar-

dare all'Italia con quella visione è una delle cause dei ritardi a comprenderne i nuovi segni di classe della modernizzazione.

Non è dubbio che proprio le nostre stesse viltà hanno spinto le classi dirigenti sul terreno della modernizzazione, che recò oggi in gran parte il loro segno, che aprì nuove contraddizioni, che definì uno spostamento dei poteri (di qui la fondamentale preoccupazione nostra per la riforma del sistema politico collegata a quella più ampia della ridefinizione dei poteri e dei controlli).

Un tipo di modernizzazione che amplia quell'area delle decisioni oggi incontrollabili, che hanno fatto riferimento ai compagni; decisioni tanto più incontrollabili se prese nel contesto dei processi di internazionalizzazione. Mi sembra che si sia verificata anche un accordo sulla proposta contenuta nella relazione di porre al centro l'avvio di una effettiva democrazia economica.

Ma dobbiamo anche sapere che il fatto stesso che le forze capitalistiche, o parte di esse, siano scese sul terreno della modernizzazione cambia profondamente i termini della nostra lotta, della nostra azione, delle nostre piattaforme programmatiche.

Qui sta la motivazione oggettiva della nostra opera di innovazione anche rispetto a una tradizione che aveva di fronte ai tempi di Togliatti altri avversari e altri problemi da risolvere.

Ciò naturalmente non vuol dire non capire, e questo tutti noi l'abbiamo capito e respinto con fermezza, che l'attacco a Togliatti va al di là della sua persona.

Ma aggiungo anche che la migliore difesa delle potenzialità creative della nostra eredità storica e culturale non sta nel pretendere che c'è una parte della nostra tradizione che non è in sintonia con il superamento di un vecchio produttivismo, non è in sintonia con quelle nuove contraddizioni che qui sono state richiamate con grande passione, quella legata alla questione femminile e a quella ecologica e non è neanche in sintonia con le profonde modificazioni economiche e sociali che mettono in campo nuove professionalità e nuove intellettualità e anche nuove imprenditorialità.

Sono tali questioni che come ho messo in evidenza, e in modo esplicito, nella relazione, incidono e pongono problemi cruciali rispetto ai modelli di sviluppo e chiamano i movimenti a non frantumarsi ma a unirsi intorno a un progetto di trasformazione che abbia al proprio centro una nuova e diversa crescita qualitativa, che necessariamente chiama in causa la funzione di direzione di un nuovo arco di forze di progresso.

È proprio la modernizzazione a guida neoliberalista che apre contraddizioni inedite, che attraverso la società e le classi, e chiama in causa nuovi soggetti.

Per questo la denuncia dei processi di concentrazione e omologazione e alienazione non ci chiude in una visione disperante, ci permette di influire sulla società e anche sulle forze politiche.

Come al solito il passaggio dalla definizione dei valori all'individuazione del processo in corso alla politica, è un passaggio arduo, ed è il passaggio che dobbiamo cercare di percorrere tutti assieme, al di fuori di ogni tendenza di schieramento preconstituito.

Se poi non ci riusciamo ciascuno ci assumi le proprie responsabilità nella battaglia politica; in più la svolta democratica e progressiva è un chiaro a tutti che non si pone come problema interno, ma che avrà, a seconda di come verrà condotta, effetti rilevanti sulle sorti stesse del nostro partito.

Un terzo dato importante di questa nostra discussione, un altro importante accordo, che mi sembra vada registrato, riguarda la nostra proposta di alternativa.

La nostra proposta di alternativa. Una alternativa che, mi pare lo abbiamo detto chiaramente, non si rivolge a una parte, non spaccia in due il paese. L'alternativa che noi proponiamo, una alternativa fondata su un programma, parla, vuole parlare a tutta l'Italia, vuole essere una proposta di svolta democratica e progressiva ma quella che sia anche un'alternativa, che i ceti forti hanno impresso alla vita economica, sociale e politica del Paese nel corso dell'ultimo decennio.

Un quarto elemento di accordo, che pare a me importante rilevare, riguarda la necessità di spostare in avanti il terreno del confronto e della competizione a sinistra. Di orientarlo al

futuro

Quel che interessa a noi discutere è una sinistra nuova, non la vecchia sinistra.

Quel che riteniamo indispensabile per tale confronto e per tale competizione è il riconoscimento dell'autonomia di ciascuna forza, e in ogni caso, per noi, l'autonomia della forza comunista è un dato essenziale e indispensabile.

Sappiamo che questa rivendicazione implica per noi, ma anche per gli altri, un obbligo: quello di dimostrare sul campo la capacità non solo di difendere il già dato, il già consolidato, quanto e soprattutto di allargare l'area delle forze interessate a una diversa prospettiva politica.

Implica, come ho già sostenuto nella relazione, la necessità di oltrepassare la questione dell'egemonia nella sinistra, per porre quella, ben più feconda dell'egemonia di tutte le forze socialiste e di progresso.

Un quinto elemento di accordo mi pare sia quello che riguarda l'importanza cruciale che assegniamo al lavoro, al mondo del lavoro.

Sappiamo che il mondo del lavoro e chi lo rappresenta, in primo luogo il sindacato, ha subito nel corso di tutti questi anni colpi e sconfitte.

Siamo consapevoli che è essenziale riflettere sulle cause e su ciò che occorre fare per rimontare tali sconfitte.

Siamo concordi nel ritenere che in ciò occorre tener presenti soprattutto due cose: la tendenza oggettiva, che va tramutata in coscienza, a una unificazione di tutto il lavoro, a cominciare dal lavoro dipendente, in quanto esso è base sociale essenziale dell'alternativa.

L'esigenza di cogliere quanto di nuovo, e persino di problematico, si manifesta nel mondo del lavoro, impegnando e sfidando la nostra capacità programmatica e la nostra robustezza ideale.

Le prospettive fondamentali

Alcuni compagni hanno sottolineato come su questa e su altre questioni essenziali è necessario andare più a fondo, approfondire l'analisi, in modo da cogliere più pienamente i mutamenti sociali in atto, il loro impatto politico, le tendenze che si manifestano o che potranno manifestarsi.

Mi sembra una esigenza giusta, cui dovremo dare adeguata risposta con i lavori del Comitato di redazione, del Comitato centrale e con tutti quegli altri appuntamenti che ci condurranno al Congresso.

Importante, lo ripeto, era raggiungere una intesa sulle prospettive fondamentali.

Tale intesa è stata raggiunta, si tratta di un fatto molto positivo che gioverà a tutta la nostra ulteriore discussione congressuale.

C'è chi, nei commenti della stampa, ha inteso rilevare una nostra indeterminatezza o persino una nostra ingenuità nel porre la questione di una nuova fase, di nuove frontiere per il nostro movimento; come questione centrale per il nostro Congresso.

Ritengo, in proposito, che non si è riservata in generale altrettanta puntigliosità di giudizio per altre riunioni svolte in questi giorni in preparazione di Congressi di altri partiti.

Ne trago l'auspicio che a fare severità sia corrispondente la convinzione che decisiva è oggi per il paese la riflessione sul futuro del Partito comunista, sul futuro del partito italiano che con più forza e determinazione si propone il compito di trasformare questa nostra società.

E tuttavia voglio sin d'ora dire che ponendo al centro della nostra riflessione strategica le questioni della riforma dello Stato, del lavoro, dell'ecologia e della questione femminile, del Mezzogiorno noi diamo già una indicazione significativa, circa la via che intendiamo seguire.

È giungo che, sostenendo che vogliamo battersi contro l'ingiustizia e il lavoro, l'uguaglianza e il lavoro, il lavoro e il lavoro, in un modo adeguato al tempo e alla complessità sociale in cui viviamo, facendo nostra la

battaglia per una uguaglianza di opportunità, di informazione, di diritti che consenta a tutti di perseguire vie diverse per una comune crescita umana, noi veniamo già definendo un piano di valori e di iniziativa politica determinati.

Nel dibattito sono state sollevate alcune altre questioni relative, ad esempio, al significato politico che consegue alla scelta di dare priorità ai programmi.

È del tutto chiaro, e deve risultare evidente che per noi questa scelta è una chiave per rinnovare la politica, la nostra politica e la politica in generale.

Non è invece un alibi per mutamenti trasformistici.

È programmatica non è per noi solo la alternativa ma anche la nostra concreta iniziativa come forza di opposizione.

Fuoriavanti e non corrispondente alla realtà è dunque il commento che ad esempio *La Voce Repubblicana* ha voluto dedicare ai nostri lavori.

A parte che è davvero risibile che loro dicano a noi che con la nostra politica rischieremo di danneggiare il movimento sindacale.

Ma voglio soprattutto sottolineare che l'asse della nostra ricerca costituisce la premessa di un rinnovamento e non certo di una chiusura. E così come è chiaro che noi non vogliamo cercare qualsivoglia pretesto per fare azione di opposizione, ma vogliamo condurre una opposizione che sia animata da un forte spirito di governo che abbia di mira i molti e gravi problemi del Paese, che spinga in direzione di un cambiamento di metodi e contenuti di governo.

In direzione di un governo di tutte le forze di progresso tra le quali prima o poi - non è lecito in politica disperare - potrebbe essere annoverato anche il Partito repubblicano.

Se chiara risulta tale nostra prospettiva generale, diventa allora anche comprensibile e limpido il nostro atteggiamento verso il governo locale.

Siamo molto preoccupati per lo stato del governo locale, ci battiamo in questo campo per una incisiva riforma delle autonomie locali, riteniamo che oggi la scelta di formare le giunte a partire da un serio confronto programmatico sia quella giusta e non sia da condannare e non vada confusa con una politica della ritorsione o del dispetto.

Un altro punto che mi pare sia emerso con nettezza è che la nostra prospettiva di un governo delle forze di progresso implica un modo nuovo di porre la questione catalica, che si fondi su un aperto confronto sui programmi e sui comportamenti e che solleciti i cattolici a un dialogo sulle questioni reali e non ideologiche, che escluda ogni confusione e ogni ritorno a pratiche consociative. Chiara è la nostra scelta per l'alternativa: non vedo come possa diventare, date queste premesse, ancora più chiara.

Un elemento significativo della nostra discussione di questi giorni è stato poi quello relativo al nostro giudizio della situazione internazionale, alla nostra prospettiva europea, alle nostre scelte di politica internazionale, alla nostra visione della sicurezza, del nostro impegno per la pace.

Si tratta di questioni importanti, tanto più in vista delle elezioni dell'89 e della scadenza del '92.

Su di esse dovremo dunque approfondire la nostra riflessione, tenendo fermi punti essenziali della nostra elaborazione che hanno segnato uno sviluppo assai positivo della nostra politica e delle nostre scelte programmatiche.

È essenziale che in questo lavoro di approfondimento non giudichiamo della loro validità o meno una conquista decisiva per il nostro partito, maturata definitivamente e irreversibilmente con Berlinguer: l'affrontare cioè i grandi temi internazionali sul terreno della politica, rifiutando ogni visione ideologica.

I nostri sì, i nostri no, le nostre proposte e le nostre giudizi hanno ormai da tempo questo carattere e questo carattere devono mantenere.

Una funzione internazionale

Non sfugge a nessuno che, proprio sul terreno politico, hanno finito per prevalere le posizioni e le concezioni per le quali noi ci siamo battuti; così è stato per gli euromissili; così sta dimostrando vero per la guerra del Golfo e per la presenza delle flotte, compresa quella italiana; così si dimostrerà per gli F-16.

La stessa terza fase del movimento socialista, di cui noi parliamo e per la quale vogliamo lavorare e impegnarci è strettamente legata a una idea di fondo che coglie i processi che coinvolgono il mondo tutto intero.

Lo stare qui, il lavorare per la trasformazione di questa nostra società senza modelli e senza sistemi preconstituiti, è funzionale a questa prospettiva. E il nostro dichiararci parte integrante della sinistra europea è legato a una volontà di influire, a partire dalle nostre visioni, su un movimento diversificato e anche diviso su molte questioni e tuttavia ricco di potenzialità, in grado di svolgere una rilevante funzione internazionale.

È legato alla volontà non certo di passare armi e bagagli a un'altra tradizione ma a quella di aprire un processo nuovo.

Per quanto riguarda alcuni commenti, alcune osservazioni, che si sono avute sui nostri lavori rafforzamento nell'area politica, ha già detto qualcosa circa le tesi dei repubblicani.

Alla Democrazia cristiana voglio tornare a dire che non è mutata la nostra posizione sulle riforme istituzionali.

Non si deve scambiare, non è lecito scambiare la nostra volontà di veder chiaro, di ottenere le garanzie necessarie circa la volontà che si vogliono davvero rispettare i patti, con un atto di dissociazione o di ritiratezza.

Una cosa è infatti assumersi delle responsabilità, come noi vogliamo fare, una cosa è scegliere, altra cosa è adeguarsi. Questo noi non lo faremo.

Per quel che riguarda i socialisti non ho molto da aggiungere rispetto a quanto ho detto nella relazione.

Un nuovo incontro a sinistra richiede un severo riesame da parte di tutti. Noi facciamo la nostra parte ma tocca ai socialisti esaminare quei limiti della loro politica che hanno favorito il nostro successo. Ma a questo punto occorre moderate e consociative.

Noi pensiamo - come ho detto - che tale confronto debba partire dal rispetto di una reciproca autonomia. Una autonomia che sola può consentire quel reciproco influo, quella reciproca azione trasformatrice che può consentire l'affermarsi di qualcosa di nuovo a sinistra.

È per questo che non parliamo di un'alternativa a egemonia comunista. Ma è per questo, e anche, che non riteniamo neanche giusto e realistico parlare di un'alternativa a egemonia socialista.

Tali opposti punti di vista non consentono di guardare molto in là, non avvicinano ma allon-

tanano la prospettiva verso la quale intendiamo muoverci.

Tali opposti punti di vista non consentono la conquista del centro.

Tutti dobbiamo riflettere sul fatto che abbiamo la forza di richiamare all'azione, e alla politica nuove energie che oggi non si impegnano, o si impegnano secondo altre prospettive, o viceversa la sinistra non sarà in grado di realizzare le condizioni di una svolta politica, di definire un progetto.

Ma questo richiede di pensare a qualcosa di nuovo, non di lavorare perché prevalga una parte di ciò che è già dato e che è.

Questa non è solo una previsione ma è anche una constatazione.

C'è un'altra questione che non è facile oggi, e scade il problema che non è dato, un'alternativa non possono non avvertire questo problema.

Probabilmente il Psi si trova oggi stretto tra una politica passata, fondata sulla rendita di posizione che ha consentito a quel partito di ritrovare uno spazio e una indubbia incisività e una prospettiva nuova che implica scelte ardue.

Seguiremo con attenzione tale ricerca se essa si svilupperà e se di essa cercheremo, come ho detto, di influire positivamente.

Sappiamo anche che non è facile oggi, e scade il problema che non è dato, un'alternativa non possono non avvertire questo problema.

Probabilmente il Psi si trova oggi stretto tra una politica passata, fondata sulla rendita di posizione che ha consentito a quel partito di ritrovare uno spazio e una indubbia incisività e una prospettiva nuova che implica scelte ardue.

Seguiremo con attenzione tale ricerca se essa si svilupperà e se di essa cercheremo, come ho detto, di influire positivamente.

Sappiamo anche che non è facile oggi, e scade il problema che non è dato, un'alternativa non possono non avvertire questo problema.

Probabilmente il Psi si trova oggi stretto tra una politica passata, fondata sulla rendita di posizione che ha consentito a quel partito di ritrovare uno spazio e una indubbia incisività e una prospettiva nuova che implica scelte ardue.

La democrazia cristiana

Non sfugge a nessuno che, proprio sul terreno politico, hanno finito per prevalere le posizioni e le concezioni per le quali noi ci siamo battuti; così è stato per gli euromissili; così sta dimostrando vero per la guerra del Golfo e per la presenza delle flotte, compresa quella italiana; così si dimostrerà per gli F-16.

La stessa terza fase del movimento socialista, di cui noi parliamo e per la quale vogliamo lavorare e impegnarci è strettamente legata a una idea di fondo che coglie i processi che coinvolgono il mondo tutto intero.

Lo stare qui, il lavorare per la trasformazione di questa nostra società senza modelli e senza sistemi preconstituiti, è funzionale a questa prospettiva. E il nostro dichiararci parte integrante della sinistra europea è legato a una volontà di influire, a partire dalle nostre visioni, su un movimento diversificato e anche diviso su molte questioni e tuttavia ricco di potenzialità, in grado di svolgere una rilevante funzione internazionale.

È legato alla volontà non certo di passare armi e bagagli a un'altra tradizione ma a quella di aprire un processo nuovo.

Per quanto riguarda alcuni commenti, alcune osservazioni, che si sono avute sui nostri lavori rafforzamento nell'area politica, ha già detto qualcosa circa le tesi dei repubblicani.

Alla Democrazia cristiana voglio tornare a dire che non è mutata la nostra posizione sulle riforme istituzionali.

Non si deve scambiare, non è lecito scambiare la nostra volontà di veder chiaro, di ottenere le garanzie necessarie circa la volontà che si vogliono davvero rispettare i patti, con un atto di dissociazione o di ritiratezza.

Una cosa è infatti assumersi delle responsabilità, come noi vogliamo fare, una cosa è scegliere, altra cosa è adeguarsi. Questo noi non lo faremo.

Per quel che riguarda i socialisti non ho molto da aggiungere rispetto a quanto ho detto nella relazione.

Un nuovo incontro a sinistra richiede un severo riesame da parte di tutti. Noi facciamo la nostra parte ma tocca ai socialisti esaminare quei limiti della loro politica che hanno favorito il nostro successo. Ma a questo punto occorre moderate e consociative.

Noi pensiamo - come ho detto - che tale confronto debba partire dal rispetto di una reciproca autonomia. Una autonomia che sola può consentire quel reciproco influo, quella reciproca azione trasformatrice che può consentire l'affermarsi di qualcosa di nuovo a sinistra.

È per questo che non parliamo di un'alternativa a egemonia comunista. Ma è per questo, e anche, che non riteniamo neanche giusto e realistico parlare di un'alternativa a egemonia socialista.

Tali opposti punti di vista non consentono di guardare molto in là, non avvicinano ma allon-

La proposta di Occhetto per la direzione dell'Unità

Come voi sapete il compagno Gerardo Chiaromonte è stato chiamato dai presidenti del Senato e della Camera a presiedere la commissione Antimafia recentemente ricostituita.

Abbiamo già espresso pubblicamente la nostra soddisfazione. Voglio però ancora qui sottolineare l'importanza grande che ha - tanto più in considerazione delle qualità del compagno Chiaromonte, del suo legame, della sua conoscenza profonda della realtà meridionale - la attribuzione di questo incarico a uno dei più autorevoli e conosciuti dirigenti del nostro partito.

È nota la rilevanza cruciale della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata per le condizioni di vita, di sicurezza, di sviluppo di gran parte del Mezzogiorno. Ormai dai successi o dagli insuccessi che si registrano su questo terreno dipende non solo il grado della libertà e delle garanzie in una parte grande del Paese; dipende anche la solidità della democrazia e dello Stato di diritto in Italia, la compattezza, l'unità stessa della nazione.

Di più: negli ultimi tempi - e lo hanno crudamente sottolineato anche gli ultimi risultati elettorali - si è venuto chiarendo sempre di più che proprio in regioni e zone nelle quali più penetrante si è fatto l'addestando della criminalità organizzata, più capillare e diffusa la sua presenza, insieme a fenomeni di degrado generale della vita civile, economica, politica, si manifestano segni particolarmente accentuati di difficoltà e di debolezza per il nostro partito. Penso alla Sicilia, penso all'area napoletana, penso a zone della Calabria.

C'è dunque anche questo aspetto che dobbiamo considerare. Una ripresa nostra in quelle regioni e in quelle zone non può prescindere da una intelligente e incisiva azione per combattere la criminalità organizzata.

Il fatto che a dirigere l'Antimafia ci sia oggi il compagno Chiaromonte, oltreché una garanzia sotto l'aspetto istituzionale - garanzia che tutte le forze democratiche hanno mostrato di apprezzare - è un punto di riferimento prezioso per il difficile lavoro di rilancio, rinnovamento e rafforzamento del partito su uno dei fronti più ardui.

È chiaro a tutti noi che la decisione di candidare Chiaromonte alla presidenza della Antimafia coincideva con la decisione di procedere alla scelta di un nuovo direttore per l'Unità.

Su questo punto, c'è stato qualche equivoco che vorrei dissipare.

Il chiarimento, il consenso - ovvero non può essere garantita da nessun vincolo, per non parlare di imposizioni.

Si deve inoltre chiarire e approfondire il discorso sulla autonomia del giornale.

Non dobbiamo confermare - anche con una battaglia nel partito se necessario - la nostra scelta storica, agognata e approfondita recentemente dall'Unità: deve essere, a tutti gli effetti, un giornale, con l'autonomia di responsabilità, di creatività, di scoperta, di informazione che compete a un giornale.

Quanto alla unitarietà dell'azione dei comunisti, dovunque operino, essa è essenzialmente un fatto politico, che politicamente si conquista e si rafforza, o si indebolisce e si perde.

Certo è - lo sappiamo - che sempre più questa unitarietà deve affermarsi dentro un modello di partito che si arricchisce e si diversifica per funzioni, competenze, ambiti di iniziativa.

Evidente, comunque, che la articolazione, la diversificazione non può, non deve compromettere la unitarietà dell'azione dei comunisti; perché, se così fosse, lo stesso processo - necessario - di rinnovamento del partito si arenerebbe su una contraddizione paralizzante.

Sono considerazioni, queste, che riguardano anche il giornale ma non riguardano solo il giornale; e propongono l'urgenza di un rinnovamento dei nostri strumenti e metodi di direzione.

C'è, a proposito di autonomia del giornale, un problema ulteriore che investe specificamente l'azione che esso deve svolgere nel settore della informazione.

È evidente, dunque, che la articolazione, la diversificazione non può, non deve compromettere la unitarietà dell'azione dei comunisti; perché, se così fosse, lo stesso processo - necessario - di rinnovamento del partito si arenerebbe su una contraddizione paralizzante.

Sono considerazioni, queste, che riguardano anche il giornale ma non riguardano solo il giornale; e propongono l'urgenza di un rinnovamento dei nostri strumenti e metodi di direzione.

C'è, a proposito di autonomia del giornale, un problema ulteriore che investe specificamente l'azione che esso deve svolgere nel settore della informazione.

È evidente, dunque, che la articolazione, la diversificazione non può, non deve compromettere la unitarietà dell'azione dei comunisti; perché, se così fosse, lo stesso processo - necessario - di rinnovamento del partito si arenerebbe su una contraddizione paralizzante.

Sono considerazioni, queste, che riguardano anche il giornale ma non riguardano solo il giornale; e propongono l'urgenza di un rinnovamento dei nostri strumenti e metodi di direzione.

Il chiarimento, il consenso - ovvero non può essere garantita da nessun vincolo, per non parlare di imposizioni.

Si deve inoltre chiarire e approfondire il discorso sulla autonomia del giornale.

Non dobbiamo confermare - anche con una battaglia nel partito se necessario - la nostra scelta storica, agognata e approfondita recentemente dall'Unità: deve essere, a tutti gli effetti, un giornale, con l'autonomia di responsabilità, di creatività, di scoperta, di informazione che compete a un giornale.

Quanto alla unitarietà dell'azione dei comunisti, dovunque operino, essa è essenzialmente un fatto politico, che politicamente si conquista e si rafforza, o si indebolisce e si perde.

Certo è - lo sappiamo - che sempre più questa unitarietà deve affermarsi dentro un modello di partito che si arricchisce e si diversifica per funzioni, competenze, ambiti di iniziativa.

Evidente, comunque, che la articolazione, la diversificazione non può, non deve compromettere la unitarietà dell'azione dei comunisti; perché, se così fosse, lo stesso processo - necessario - di rinnovamento del partito si arenerebbe su una contraddizione paralizzante.

Sono considerazioni, queste, che riguardano anche il giornale ma non riguardano solo il giornale; e propongono l'urgenza di un rinnovamento dei nostri strumenti e metodi di direzione.

C'è, a proposito di autonomia del giornale, un problema ulteriore che investe specificamente l'azione che esso deve svolgere nel settore della informazione.

È evidente, dunque, che la articolazione, la diversificazione non può, non deve compromettere la unitarietà dell'azione dei comunisti; perché, se così fosse, lo stesso processo - necessario - di rinnovamento del partito si arenerebbe su una contraddizione paralizzante.

Sono considerazioni, queste, che riguardano anche il giornale ma non riguardano solo il giornale; e propongono l'urgenza di un rinnovamento dei nostri strumenti e metodi di direzione.

C'è, a proposito di autonomia del giornale, un problema ulteriore che investe specificamente l'azione che esso deve svolgere nel settore della informazione.

È evidente, dunque, che la articolazione, la diversificazione non può, non deve compromettere la unitarietà dell'azione dei comunisti; perché, se così fosse, lo stesso processo - necessario - di rinnovamento del partito si arenerebbe su una contraddizione paralizzante.

Sono considerazioni, queste, che riguardano anche il giornale ma non riguardano solo il giornale; e propongono l'urgenza di un rinnovamento dei nostri strumenti e metodi di direzione.

C'è la considerazione della necessità di un più intenso rapporto politico, di un confronto e di una discussione non episodici con la redazione, anche a parte dei dirigenti del partito, per affinare il comune sentire e soprattutto per verificare l'esistenza e la solidità e la validità di un progetto comune.

C'è, infine, per quanto riguarda il partito, e nel senso che ho detto prima, l'impegno a salvaguardare l'autonomia professionale e informativa del giornale; e l'invito alla redazione a concepire ed esercitare l'autonomia nel senso più pieno e completo, svolgendo quindi il necessario ruolo di battaglia nell'ambito di un sistema informativo investito da poderosi processi di concentrazione e di omologazione.

Sono giudizi che costituiscono anche direzioni essenziali per il futuro, sulle quali deve convergere tutto il partito quanto il giornale. Un grande impegno c'è stato in questi anni anche sul terreno della riorganizzazione aziendale, dell'adattamento produttivo, del risparmio finanziario.

Risultati anche qui sono stati ottenuti: risultati che non si presentano tuttavia come irreversibili e che non sono tali da assicurare uno stabile equilibrio. Questo resta un obiettivo da raggiungere: nuove misure, dunque, dovranno esseri prese per l'organizzazione aziendale, per i sistemi produttivi, per i piani finanziari.

Abbiamo bisogno di un giornale in equilibrio, non perennemente in bilico sull'orlo del baratro. Gli organismi esecutivi e di direzione del partito devono assumere questo obiettivo come vincolante. Le strade per raggiungerlo dovranno essere studiate e concordate con gli organi dirigenti dell'Editoria, prendendo su questo fronte tutte le misure di necessario rafforzamento. Questo è l'essenziale che mi sembra si debba tener presente in questa occasione.

È ovvio che il programma concreto di lavoro per dar seguito agli impegni politici e organizzativi che scaturiscono da questo esame, sarà definito con l'apporto e la responsabilità primaria del nuovo direttore. Compito nostro è dunque quello di designare il nuovo direttore.

A nome della Direzione avanzo la proposta del compagno Massimo D'Alema. Vorrei precisare che sul modo di procedere alla scelta è emerso un fatto nuovo: sono stati consultati e informati i rappresentanti della redazione; ne seguirà un altro e cioè l'attivazione dell'Istituto contrattuale del gradimento da parte della redazione

to di questo problema e prendiamo le misure per risolverlo.

Come è chiaro che sarebbe erroneo e deviatario ridurre alla questione del direttore del giornale.

La nomina di un nuovo direttore può facilitare in questo sforzo: se non altro perché segnala all'insieme del partito che il problema è aperto e che l'intenzione è di affrontarlo.

Ma la questione, ripeto, è ben più ampia. Riguarda anche, e prima di tutto, l'orientamento di una parte larga del partito nei confronti del giornale stesso. Dobbiamo domandarci fino a che punto sia stata compresa e condivisa la scelta - compiuta al congresso - di procedere ad un rinnovamento dell'Unità che ne potenziasse i tratti di grande giornale di informazione, oltreché di lotta politica, ideale e culturale.

Dobbiamo verificare quanto siano ancora diffusi stereotipi - peraltro sempre respirati nella pratica e nelle teorizzazioni nostre - che affidano al giornale del partito una pia funzione di trasmissione di direttive, ignorando l'autonomia del fronte sul quale il giornale agisce, conduce la propria battaglia e quindi interpreta e traduce in modo originale gli orientamenti e i propositi del partito.

Dobbiamo anche domandarci se richieste ed attese improprie e sbagliate nei confronti del giornale non siano aumentate in concomitanza con la caduta della capacità di proiezione esterna, di mobilitazione, di propaganda delle nostre organizzazioni.

La questione riguarda anche il giornale. Dobbiamo verificare, insieme alla redazione, innanzitutto quanti e quali problemi politici esistono nel collettivo del giornale rispetto alle decisioni, agli orientamenti, alle prospettive del partito.

Io sono convinto che - qualunque ulteriore scelta si possa compiere - le redazioni dell'Unità sono reparti delicatissimi e importantissimi della nostra essenziale struttura permanente.

Come tali, per essi vale al massimo grado un presupposto fondamentale della vita politica. Quel presupposto per cui solo su una comunanza di idee e di propositi fondamentali può prendere corpo una unità di intenti, una sintonia, un «comune sentire» direbbe il compagno Chiaromonte. Che è tutt'altra cosa, evidentemente, da una uniformità e plettoza di posizioni; e che d'altro canto, è conquistata attraverso gli strumenti propri della politica - il confronto, la discussione, l'approfondimento,

alla omogeneizzazione. Ma questo non è da considerarsi un processo oggettivo, tecnico. Esso è la conseguenza di forti riorganizzazioni e concentrazioni di potere, di sottomovimenti politici e culturali tutt'altro che neutri e oggettivi.

L'ambito della informazione è dunque un ambito nel quale noi, comunisti e socialisti comunisti, le redazioni dei nostri giornali, devono svolgere una lotta, una battaglia, una competizione; certo, con gli strumenti loro propri, con la più alta professionalità, in nome dei valori che devono sovrintendere alla informazione libera, completa, sottratta ad ogni condizionamento di poteri estranei.

Io voglio dire chiaramente che le redazioni de l'Unità fanno bene a contrastare condizionamenti del partito quando il partito si propone di essere che contrasti con le regole dell'informazione.

Ma a nessuno sfugge che il condizionamento verso l'autonomia dell'informazione concorre ben altri poteri, che si esercitano sull'insieme del sistema informativo e che tendono a diffondere i loro effetti attraverso i meccanismi della omologazione.

L'Unità, dunque, deve interpretare la sua giusta rivendicazione di autonomia in quanto organo di informazione senza nessuna subalterità, senza nessuna limitazione, senza alcun senso di minorità che la portasse a restringere il proprio orizzonte soltanto ai rapporti con il partito.

Credo sia chiaro il mio pensiero: sintonia da cercare e verificare continuamente con gli strumenti della politica; piena autonomia per svolgere una battaglia con gli strumenti dell'informazione sul terreno dell'informazione.

In questo senso il giornale può svolgere, nel suo ambito, un'azione del tutto funzionale al proposito del partito: agire in questa società senza spinte di separazione e senza soggezioni omologanti; essere, così, alternativo e autonomo.

Nell'espone questi criteri, queste valutazioni, c'è un giudizio anche su l'Unità e sul lavoro di questi anni.

C'è l'apprezzamento per il grande lavoro svolto ai fini del rinnovamento editoriale, per offrire un prodotto migliore, più in sintonia con le attese e i gusti del pubblico, soprattutto di un pubblico più giovane. È un lavoro che ha dato molti frutti, che deve essere perseguito e sostenuto